28VAR21A2803 ZALLCALL 12 20:49:41 03/27/97

Le **Parole**

Torah Riccioli nel grembo di Dio

GIACOMA LIMENTANI

È scritto che l'universo è stato creato dal nulla con le parole della Torah eterna, che dall'eternità e per l'eternità si scrive con fiamme nere sul bianco fuoco del grembo divino. Essendo fiamme, le lettere con le quali la torah si scrive, si agitano e con ardore cambiano costantemente la forma dei propri riccioli. Quel che è scritto appare perciò in continuo mutamento, e solo il grembo divino e i pochi eletti che nell'estasi mistica giungono a contemplarlo, ne afferrano il profondo significato di eterna verità e amorosa giustizia.

Che la giustizia sia per l'Eterno la più alta forma d'amore, è provato dal fatto che prima di creare questo mondo, Egli creava altri mondi e poi li distruggeva. Certo nel distruggerli soffriva come soffre chiunque debba disfarsi di ciò che con sforzo e rigore ha creato. Per quanto creati con rigorosa giustizia, quei mondi si rivelavano però subito ingiusti, per cui l'Eterno ogni volta rifletteva: «Gli abitanti di un mondo ingiusto non patirebbero forse molto più di quanto patisca Io nel distruggerlo?»

Questo nostro mondo è ingiusto e troppi esseri vi soffrono per le spietatezze dell'ingiustizia. Come mai non l'ha ancora distrutto? Perché questo nostro mondo è stato creato anche con la misericordia che nella Torah si fonde alla giustizia, e il Creatore spera che studiando la Torah, il genere umano vi apprenda giustizia e amore. Ma come può, un normale essere umano, studiare una cosa che si scrive ardendo sul grembo divino, e della quale conosce solo l'incomprensibile nome?

Ebbene, la Torah è insegnamento per eccellenza, e il suo nome deriva da una radicale che significa fare centro, perché un insegnamento che non faccia centro nell'anima di chi studia, non può definirsi tale. Rimane che scrutare il grembo divino non è cosa da tutti. Proprio per questo Dio ha dettato la Sua Torah all'uomo Mosè, che pazientemente l'ha scritta parola per parola, mentre nel deserto guidava gli ebrei all'apprendimento della libertà.

Siccome la scrittura umana non è globale, eterna e cangiante come le nere fiamme che eternamente si scrivono sul bianco fuoco del grembo divino, ai vitali concetti di giustizia e amore, dettando Dio ha mescolato storie ed esempi e precetti che aiutano chi legge a comprendere la lettura, e anche per questa sua complessità strutturale gli ebrei tengono la Torah nel conto di insegnamento per antonomasia.

La Torah scritta da Mosè si trova, tradotta in tutte le lingue, nei primi cinque libri della Bibbia, detti Pentateuco. Pur prendendo l'avvio dalla creazione del mondo, e neppure tutte le storie riguardanti gli ebrei nel loro antico mondo. Il suo nome ha quindi finito per abbracciare gli altri scritti che la integrano nella Bibbia cosiddetta ebraica, e i commenti che la tradizione ebraica ne ha estratti nel corso dei millenni per renderla sempre attuale e vivibile. A questo punto iniziano però insieme un altro discorso e un altro capitolo di storia.

Sul canale Arte cinque avvincenti ore di trasmissione dedicate ai 21 versetti sulla Crocifissione

La Passione secondo Giovanni? Sulla tv francese diventa un giallo

I curatori hanno interpellato i più famosi studiosi per un totale di dodici ore di filmato poi ridotte. Tutte le interpretazioni del testo sono state raccontate con cura filologica. Ne escono più interrogativi che risposte.

Un momento dei riti tradizionali della Settimana Santa a Siviglia — Eduardo Abad/Ansa

I versetti sottoposti all'esame

Il testo del Vangelo di Giovanni versetti 19-22: «Gesù venne crocifisso».

«...Allora le guardie presero Gesù e lofecero andare fuori della città costringenolo a portare la croce sulle spalla; giunsero al posto chiamato "Cranio", che in ebraico si dice "Gòlgoda"; e lo inchiodarono alla croce. Con lui crocifissero altri due, uno da una parte ed uno dall'altra. Gesù era in mezzo.

Pilato scrisse il cartello e lo fece mettere sulla croce. C'era scritto: «Gesù di Nazaret, il re dei Giudei».

Molti lessero il cartello, perchè il posto dove avevano crocifisso Gesù era vicino a Gerusalemme, e il cartello era scritto in tre lingue: in ebraico, in latino e in greco. Perciò i capi dei sacerdoti dissero a Pilato: «Non scrivere : Il re dei Giudei; scrivi che lui ha detto: Io sono il re dei Giudei».

Ma Pilato rispose: «Basta; quello che ho scritto, ho scritto».

Dal corrispondente

PARIGI. Hanno smontato il Vangelo. Anzi soprattutto uno dei Vangeli, quello di Giovanni, cui appartiene il frammento più antico giunto sino a noi. Pezzo a pezzo, frase a frase, parola per parola, sezionandone, come in una tomografia, i due capitoli dedicati al processo e alla Crocefissione, e in particolare le 21 righe culminanti. Ci hanno lavorato su per oltre 5 anni. E ne hanno tratto un gigantesco documentario televisivo in 5 puntate, di quasi un'ora ciascuna, trasmesse in Francia questa settimana, una per sera, nell'ora di massimo ascolto, dal canale Arte. Risultato a sorpresa: un serial a puntate, appassionante, carico di suspense come un giallo, quasi meglio di X-Files. «Corpus Christi», il titolo. Di filmato ne avevano già pronto per 12 ore di trasmissione, ma hanno deciso di condensare, spiegano gli autori.

Suspense? Tanta fatica, tanta pazienza, per una storia stranota, ultrascontata, su cui sappiamo tutti tutto, che ci è stata ripetuta milioni di volte, commentata, studiata, illustrata, scolpita, dipinta, filmata in ogni modo possibile? Ebbene, la sorpresa, degna di una trama alla Hitchcock, è che in realtà non ne sappiamo niente, o quasi niente. E che quel che credevamo di saperne è inattendibile, contraddittorio.

A cominciare dall'apparentemente più ovvio. Gli autori, Gerard Mordillat e Jerome Prieur, raccontano perché, avendo deciso di girare un documentario sulla Passione si sono trovati costretti a ripartire da zero. La prima difficoltà con cui si erano confrontati era come illustrare la trasmissione. Filmando i luoghi? «Abbiamo chiesto ai padri della Scuola biblica ed archeologica di Gerusalemme cosa potevamo filmare. Si sono messi a ridere. "Potete provare a riprendere i gradini del Tempio, a rigore erano nello stesso posto, o il Monte degli Olivi, che certo non ha cambiato locazione", ci hanno risposto. Il resto, il Golgota, il Calvario, sono stati ricostruiti a posteriori, come a Disneyland...». Con le immagini della crocifissione tramandateci, spesso con sconvolgente splendore dall'arte in tutto l'ultimo millennio di iconografia cristiana? «La maggior parte delle riproduzioni sono morfologicamente false...». Basti pensare ai chiodi. Per reggere il peso del corpo dovevano essere piantati ai polsi, o meglio ancora in fondo all'avambraccio, tra le due ossa, se piantati in mezzo al palmo non c'è nulla di solido che possa tenere il peso, rischiano di strappare la carne. Il Crocefisso e le stimmate come le abbiamo immaginate sinora sono non solo anatomicamente scorrette, ma relativamente recenti: fino al XIII secolo si rappresentava sempre solo il Cristo Re vittorioso, non il Cristo uomo che soffre....

Da qui la scelta di puntare la telecamera solo su testimoni indiscutibili. Il principale, inquadrato all'inizio di ciascun episodio è un fragile papiro ingiallito che una mano tremante estrae da una cassaforte, da qualche parte in Svizzera. Il Papiro Bodemer, la più antica copia del più «atipico» dei Vangeli canonici, quello di Giovanni. Perché scritto probabilmente un secolo e mezzo dopo e in greco, lingua non parlata in Palestina all'epoca. E qui sorge il primo problema serio. Come si può prendere per vere cronache scritte, nella migliore delle ipotesi, una o due generazioni dopo gli eventi?

Tanto più che letto, riletto, recitato, analizzato, rivoltato, interpretato, commentato dai massimi esperti del campo a livello mondiale (ne hanno consultati un centinaio, nella versione definitava ne compaiono 27, dall'esimio storico delle religioni Emile Puech a Charles Perrot dell'Institut catholique di Parigi, a Hyam Maccoby del Leo Baeck College di Londra e Daniel Schwartz del dipartimento di storia ebraica dell'Università di Gerusalemme), il testo di Giovanni si rivela un «puzzle» senza fine, ad ogni passo solleva più interrogativi che risposte.

Gesù, Nazareno, re dei giudei. Perché lo traduciamo Gesù e non Giosuè come si fa per l'Antico Testamento? Nazareno perché di Nazareth o nel senso di Nazir, uomo santo, che ha fatto un voto, o di Nazor, guardiano, militante? Crocifisso da chi? Dagli Ebrei o dai Romani? E perché, in base a quale imputazione? Perché dava fastidio ai preti o per ragioni politiche? Per blasfemia, perché si proclamava figlio di Dio, o perché si temeva che attirasse persecuzioni da parte degli occupanti romani contro gli ebrei sottomessi? Dopo essere stato processato dal Sinedrio o dal prefetto di Cesare Ponzio Pilato? E come considerare il «virgolettato» dell'interrogatorio da parte di Pilato? Come un verbale o una forzatura «giornalistica»? E comunque, se quel colloquio c'è stato, in che lingua si è svolto, visto che è improbabile che Pilato parlasse l'aramaico e Gesù il latino o il greco? Avevano l'interprete?

Per secoli l'esegesi dei Vangeli, nella tradizione ecclesiastica, ha cercato soprattutto di appianare, quando non di nascondere le contraddizioni dei testi. Mordillat e Prieur, che non sono credenti, fanno il contrario, le fanno esplodere. Col risultato però, per quanto paradossale, di accrescerne anziché impoverirne il fascino. «Ci siamo ribellati contro due idee. L'idea che il testo fosse chiaro: non lo è per nulla. Poi l'idea che siccome sta scritto è la verità, la Storia con la s maiuscola», spiegano. Ma devono ammettere di essersi fatti trascinare in un avvincente «pozzo senza fondo». Conclusioni? Se ne guardano bene dal trarne, lasciano che sia il telespettore a farsene, se può. Solo su un punto si lasciano andare: che quello di Giovanni è probabilmente un «testo di propaganda, scritto per supportare una convinzione ideologica, più che per riferire i fatti». E su un aspetto inquietante, che quell'insistenza a parlare di Gesù come se non fosse ebreo, a presentare come suo carnefice i Giudei anziché il romano Pilato, quell'antisemitismo ante-litteram ha dato frutti terribili e velenosi.

Reazioni dalle gerarchie cattoliche? «Nessuna», dicono. Quando l'anno scorso in Francia un cattolico praticante, Jacques Duquesne, ha scritto di un «Gesù» un poco troppo «umano», addirittura «bon vivant», avevano aggrottato le ciglia, ma non erano venute scomuniche, e il libro aveva venduto 200.000 copie. Perché questo ben più austero «Corpus Christi» sui testi dovrebbe suscitare scandalo?

Siegmund Ginzberg

Appello mondiale

Oggi la «colletta» per la Terra Santa

Vita difficile per la Chiesa Cattolica a Gerusalemme ed in Terra Santa. E non soltanto per la gestione dei luoghi santi affidati alla «custodia» dei francescani. Per questo il Prefetto della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, cardinale Achille Silvestrini, ha rivolto un appello a tutti i vescovi e fedeli del mondo per destinare la raccolta della «colletta» del Venerdì Santo a sostegno dell'attività dei cristiani di Terra Santa. Un aiuto che non servirà soltanto alla conservazione dei santuari, ma all'opera dei francescani a beneficio delle popolazioni locali. Sono state realizzate, infatti, numerose case a Betania date poi in donazione, è prevista la realizzazione di un centro medico di base a Gerico e la costruzione di un nuovo villaggio a Betfage.

Seminario a Parma

La lezione di Etty Hillesum

La resistenza esistenziale dell'ebrea olandese Etty Hillesum al nazismo e alla sua cultura violenta, l'esperienza di deportazione negli anni 1941-43 che terminerà tragicamente ad Auschwitz, sarà il tema di un ciclo di quattro incontri che si terranno a Parma dal 16 aprile al 7 maggio. L'iniziativa è organizzata dall'Istituto Storico della Resistenza di Parma. «Scritture e testimonianze della Shoah: le lettere ed i diari di Etty Hillesum» il tema del primo incontro introdotto da Frediano Sessi. Il 23 aprile si discuterà di «Identità femminile e resistenza al nazismo» con una relazione della psiconalista junghiana Nadia Neri. Sarà Giancarlo Gaeta dell'università di Firenze ad introdurre il terzo incontro su «Dire la verità nel centro della tragedia». Il 7 maggio il seminario si conclude con «La ricerca spirituale e la scelta non violenta di Etty Hillesum» tema introdotto da Pier Cesare Bori dell'Università di Bologna.

Assemblea dell'USMI

Le suore e la sfida del post-moderno

Da giovedì 3 a sabato 5 aprile si terrà a Roma l'assemblea generale dell'USMI, l'Unione Superiore Maggiori d'Italia, l'organismo che raccoglie 700 suore superiori in rappresentanza di tutte le suore italiane. I lavori che hanno per titolo «Gesù Cristo, unico salvatore del mondo ieri, oggi, sempre» hanno l'obiettivo di aiutare la formazione delle suore all'appuntamento del Giubileo. Il tema del rapporto tra «femminilità consacrata» e «mondo post moderno» sarà al centro dei lavori.

Don Perosi «protettore» dei musicisti

Uno spaccato della vita culturale italiana della prima metà di questo secolo, con legami inediti tra protagonisti di primo piano come Puccini, Mascagni, D'Annunzio ma anche Antonio Fogazzaro, Umberto Giordano e Giuseppe Martucci, è offerto dall'Epistolario Vaticano di Lorenzo Perosi, pubblicato in questi giorni da Marietti. Sergio Pagano, custode dell'Archivio vaticano, ha trovato infatti le lettere personali indirizzate da scrittori e musicisti al loro collega Lorenzo Perosi, direttore della Cappella Sistina ed apprezzato compositore. Dagli scritti emergono piccole e grandi vicende di questi personaggi: il dramma di un nipote di Puccini prigioniero in Austria, a favore del quale don Lorenzo fece intervenire il nunzio a Vienna, è la più eclatante. Ma ci sono, in quelle lettere, testimonianze commoventi sulla morte della moglie di Pietro Mascagni, su una offerta di collaborazione avanzata da D'Annunzio e declinata dal sacerdote musicista.

Ecco come Castelbajac, eccentrico stilista, lavora per «vestire» Giovanni Paolo II
Anche il resto dell'allestimento per l'appuntamento di Parigi affidato a firme in voga

Per il Papa un arcobaleno con griffe

Ha esordito con un cappotto ricavato da una coperta da collegio; ha inventato il poncho a due piazze, le tute da sci di plastica trasparente guarnite di piume multicolori, i giubbotti-orsacchiotto, i vestiti trompe-l'oeil. Ma ha anche disegnato vestiti secondo la pianta a croce d'una cappella, per il Museo Galliera di Parigi nel 1992: d'altronde la sua «griffe», in un periodo in cui angeli e putti vanno per la maggiore, è un personaggio alato circondato da astri celesti. Sarà per questo, sarà perché è tanto amato dal popolo del rock (almeno quello con più soldi in tasca) che Jean-Charles de Castelbajac è il primo stilista che si vede affidato il compito di vestire (e «firmare») un Papa: il sarto francese sta disegnando pianeta e stola che Giovanni Paolo II indosserà per la veglia e la concelebrazione del 23 e 24 agosto, all'ippodromo di Longchamps a Parigi, in occasione della XII edizione delle Giornate mondiali della Gioventù.

È uso che, in occasione della visita di un pontefice (ma anche di un cardinale o un vescovo), le gerarchie ecclesiastiche locali regalino all'ospite quelle che, nell'abbigliamento liturgico, sono le parti «variabili»: pianeta e stola, appunto, che s'indossano sopra la «talare» (la classica tunica sacerdotale con la lunga serie di bottoni) e la tunica bianca, identiche invece per tutti. Il dono stavolta sarà offerto dall'Arcivescovato di Parigi, che provvederà a vestire di pianete colorate anche i 5.500 sacerdoti che a turno officieranno durante le Giornate della Gioventù.

E allora, a quale idea si ispirerà l'eccentrico sarto per «colorare» Giovanni Paolo II e gli altri 5.500 celebranti? Emozionato pensando «al gruppo, alla celebrazione, all'armoniosa moltitudine», racconta, lavora cercando di riprodurre una danza di colori che evochino i cinque continenti. Del rosso, del blu, del verde o del giallo per ciascuno dei celebranti, un arcobaleno che si riunisce tutto sulla pianeta del Papa: lì il disegno accenna a una strada multicolore sulla quale campeggia una croce.

Castelbajac, è ovvio visto il lavoro che ha scelto di fare trent'anni fa (oggi ne ha 47) ha un amore fisico per gli abiti. Che diventa quasi mistico quando il vestito è stato indossato da personaggi fuori del comune: ha amato con questo fervore, racconta, la tunica di San Luigi di Francia come la vestaglia di Napoleone a Sant'Elena. E maneggia, si capisce, con questo sentimento la «tunica in seta bizantina leggerissima, con un collo semplicissimo» - modello preferito da Wojtyla - che la Santa Sede gli ha inviato perché disegni pianeta e stola da sovrapporvi.

Il lavoro commissionato gli stimola la riflessione: «L'estetica non può trasformarsi in travestimento. Non mi metto la coscienza in pace, faccio un lavoro. Dagli anni Sessanta, in materia d'arte sacra non è cambiato niente. Ho il ricordo di essere passato dagli ori e gli incensi ai preti in vestito di velluto a coste, con una piccola croce. E questa manifestazione è, secondo me, il punto di partenza di una riflessione profonda» dice. Per lui, probabilmente sì. Visto che, maestro nell'arte di sconcertare e sbalordire, stavolta ha deciso di rimaner discreto: di vestire il Papa e i 5.500 concelebranti senza «griffarli».

Sarà contento l'Arcivescovato che - in pieno stile parigino- ha deciso di affidare il tradizionale dono a un sarto famoso, famoso in più, come Paco Rabanne, per le sue stranezze? Anche il resto dell'allestimento è affidato a firme in voga: Christian de Portzamparc, architetto, per la scenografia, e il designer Sylvain Dubuisson per gli accessori liturgici. D'altronde il tesoro della Chiesa, affreschi e calici, testi miniati e tabernacoli, nei secoli s'è accumulato così. Dimenticavamo di dire: Castelbajac giura di lavorare «disinteressatamente». Insomma, si capisce, senza voler essere retribuito. I ventimila metri di tessuto «écru» e i cinquemila metri di stoffa colorata gli sono stati offerti dalla società Chargeurs. La sua inventiva è un obolo a San Pietro.

Maria Serena Palieri

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)
Internet mail: balze@ftbcc.it